

# TERRA D'ESTE

*Rivista di storia e cultura*



# TERRA D'ESTE

Rivista di storia e cultura

Anno XXVIII n. 56  
luglio-dicembre 2018

Gabinetto di Lettura  
Este



TERRA D'ESTE  
Rivista di storia e cultura

*Direttore responsabile:* Ferdinando Garavello

*Hanno collaborato:*

Giovanni Cappellari, Luca Rossetto, Adriano Rota,  
Giuseppe Sapienza, Roberto Valandro, Pietro Voltan

*Direzione, amministrazione e redazione:*

Gabinetto di Lettura di Este, Piazza Maggiore n. 12, 35042 Este (PD)

telefono 0429.2301 - fax 0429.610483

[www.gableteste.it](http://www.gableteste.it)

e-mail Amministrazione: [gableteste@gableteste.it](mailto:gableteste@gableteste.it)

*Abbonamento annuale:*

€ 19,50 (due numeri) da versare sul conto corrente postale n. 12636353  
intestato a Gabinetto di Lettura, Piazza Maggiore n. 12, 35042 Este (PD).

Anno XXVIII n. 56 (luglio-dicembre 2018)

Stampato nel dicembre 2018 da GRAFICOMPOS, via L. Negrelli n. 21/c

35043 Monselice (PD), telefono 0429 783722

[www.graficompos.it](http://www.graficompos.it) - e-mail: [info@graficompos.it](mailto:info@graficompos.it)

In copertina: *Una statua di Antonio Bonazza nel giardino di Villa Widmann.*

Registro del Tribunale di Padova n. 1.300 dell'8 agosto 1991.  
ISSN: 1127-2910

SOCIETÀ GABINETTO DI LETTURA DI ESTE

Consiglio direttivo:

*Presidente:* Mario Pasetti

*Vice Presidente:* Carlo Rho - *Segreteria:* Carla Marigo

*Amministrazione:* Vittorio Borin

*Consiglieri:* Roberto Baldo - Franco Rovere - Franca Soattin

*Raccolta Estense, Biblioteca:* Giuseppe Sapienza - Rino Schiesari

PIET.  
Carlo  
Ospit

ROBI  
Tra 'F  
Esplo  
dai na

GIUS.  
Leo B  
dell'O

LUCA  
La pai  
dal Cc

ADRI  
La fab

GIOV  
Settim  
Recen

## INDICE

PIETRO VOLTAN Carlo Goldoni a Bagnoli. Ospite in villeggiatura dei Widmann	pag. 7
ROBERTO VALANDRO Tra 'Fade', Fate, Pinocchi e vetuste ricorrenze. Esplorando la 'memoria' salvata anche dai naufragi dell'Alzheimer	pag. 25
GIUSEPPE SAPIENZA Leo Benvenuti benefattore e uomo di cultura dell'Ottocento estense	pag. 63
LUCA ROSSETTO La parabola istituzionale del Veneto austriaco dal Congresso di Vienna a Radetzky	pag. 91
ADRIANO ROTA La fabbrica delle Maestre	pag. 105
GIOVANNI CAPPELLARI Settimo Federico - Este nella Grande Guerra 1915-18 Recensione	pag. 121

53  
D).

um.

ri

La parabola istituzionale  
del Veneto austriaco  
dal Congresso di Vienna  
a Radetzky

Uno sguardo tra potere,  
comunità e giustizia

LUCA ROSSETTO



### **Premessa**

Questo contributo intende offrire una sintetica panoramica della situazione politico-istituzionale del Veneto asburgico tra il ristabilimento dello status quo successivo alla celebrazione del Congresso di Vienna nel 1815 e la condizione emergenziale vissuta all'indomani delle vicende del 1848, prolungatasi sino alla metà del decennio successivo, con una breve incursione, inoltre, nella tematica della fine dell'esperienza austriaca in Italia nel 1866. Attraverso una strutturata ricerca bibliografica comparativa internazionale e con l'ausilio di una puntuale analisi archivistica complementare, la valenza apparentemente solo locale degli eventi esaminati viene di fatto reinterpretata alla luce della complessiva strategia di governo concepita da Vienna nei confronti dei diversi territori dell'impero, permettendo così una visione della storia dei domini appartenuti in precedenza all'ex Repubblica Serenissima declinata simultaneamente mediante chiavi di lettura inconsuete quali quelle della dimensione del potere, della società e del diritto.

### **Le conseguenze del Congresso**

Troppo spesso in passato si è colposamente, o, talora volontariamente, evitato di pensare alle Province Venete austriache (e all'intero Regno Lombardo-Veneto in genere) come ad una regione inserita, più che in una 'prospettiva nazionale italiana', in una 'dimensione imperiale', benché da tale dimensione non si possa prescindere per cercare di valutare approfonditamente l'azione dell'amministrazione centrale asburgica, e, di rimando, anche di quella periferica, non solo nel quotidiano, ma pure nel particolare ambito rappresentato dall'elaborazione di progetti di riforma volti ad un tentativo di perfezionamento del sistema di governo.

Retrospectivamente, soprattutto dal 1750 in avanti, attraverso una serie di provvedimenti normativi, Maria Teresa prima, e Giuseppe II, poi, fecero nascere il concetto di monarchia austriaca intesa come 'stato organizzato', indebolendo i diversi territori che la componevano, o meglio le prerogative dei loro ceti e appunto delle loro signorie



territoriali, ma continuando a garantire la loro esistenza e cercando di tollerare almeno in parte le loro peculiarità<sup>1</sup>.

Per quanto concerne più nello specifico il Lombardo-Veneto, invece, «in seguito al Congresso di Vienna, si assiste alla 'fondazione' (*Stiftung*) di un nuovo regno con un atto di 'nuova creazione' giuridica. Ci si riacciò allora consapevolmente alla tradizione italo-napoleonica per poter mantenere anche sotto il 'dominio austriaco' la dignità di un 'regno'»<sup>2</sup>: la realtà politica e sociale di queste regioni, infatti, poco aveva in comune con quella delle altre regioni dell'impero, non essendoci una combinazione di tradizioni legate alla persona del principe e dei ceti, indispensabile per formarne una del *Land*, né sussistendo, per l'appunto, «una tradizione 'reale' di 'statalità' autonoma, come esisteva ad esempio in Boemia o in Ungheria»<sup>3</sup>.

Lo stato amministrativo moderno, però, incompiuto nelle province ereditarie della monarchia, nel Lombardo-Veneto del 1814, al momento del ritorno degli austriaci, paradossalmente esisteva già ed era oramai funzionante da qualche anno<sup>4</sup>. Con il Regno Lombardo-Veneto, dunque, il tentativo avrebbe dovuto essere appunto quello di «trasformare e tradurre vecchie tradizioni dell'*Ancien Régime* e dell'impero in una nuova situazione di dominio nell'ambito dello stato moderno, e di servirsi a questo scopo del modello napoleonico»<sup>5</sup>.

Rebus sic stantibus, risulta chiaro come in questa realtà anche il sistema dell'impiego pubblico differisse notevolmente da quello sostanzialmente omogeneo degli altri domini asburgici, soprattutto per la totale assenza di poteri amministrativi e giudiziari «in mani signorili»<sup>6</sup>.

In ogni caso l'obiettivo primario di tale sistema istituzionale (ricordiamolo sempre, di natura imperiale) che, appunto nonostante le riforme 'modernizzatrici' di Maria Teresa e Giuseppe II, portava ancora in sé diverse caratteristiche dello stato giurisdizionale di antico regime, era quello di assicurare proprio gli equilibri sociali e i valori culturali predominanti, tradizionali e conservativi: i molteplici organismi collegiali attraverso i quali venivano affrontate le più diverse problematiche politiche all'ordine del giorno (nel significato più ampio del termine) si rivelano come una delle caratteristiche più evidenti in questo senso.

E proprio sul piano della giurisdizione, parafrasando lo storico

Raffaele Ro  
impero asb  
stato moder  
imperiale»<sup>7</sup>  
gerarchia d  
col mutare  
periodo qui

Tra l'alt  
concentra u  
ruolo di tu  
cosiddetta  
figura, quel  
che per le n  
si innervò s  
un'essenzia  
esercitando  
autorità giu  
caratteristic  
Lo studio  
professiona  
per occupa  
dell'ordine  
delle caratt  
Metternich<sup>8</sup>  
della declin  
privilegiato  
rapporto di  
presenza de  
quasi mai s  
Province Ve

E propri  
l'attenzione  
però alcune  
corso di sv

Infatti,  
indolore m



Raffaele Romanelli, esistevano, chiaramente, notevoli differenze tra impero asburgico e stati nazionali. «Alla giuridicità proclamata dello stato moderno si contrapponeva per contrasto l'agiuridicità della forma imperiale»<sup>7</sup>. L'impero non era «impero di diritto»<sup>8</sup> bensì una ordinata gerarchia di lealtà (ed alcune conseguenze di questa caratteristica, pur col mutare dei tempi, giocavano ancora un ruolo importante nel periodo qui esaminato).

Tra l'altro, su tale scenario, in questa sede solo abbozzato, si concentra uno studio relativo ad una figura istituzionale che rivestì un ruolo di tutto rilievo nella realtà veneta durante il periodo della cosiddetta 'seconda amministrazione austriaca' (dal 1815 al 1848). Una figura, quella del 'commissario distrettuale', finora poco conosciuta, ma che per le mansioni affidatele, a partire dalla sua istituzione, nel 1819, si innervò significativamente nei meandri dei poteri locali, sviluppando un'essenziale funzione di raccordo con gli organi politici e di polizia ed esercitando anche compiti di vera e propria collaborazione con le autorità giudiziarie (di fondamentale importanza, date le persistenti caratteristiche da realtà istituzionale di antico regime di cui si è detto). Lo studio suddetto analizza da vicino la dimensione culturale e professionale degli uomini che nel corso di tre decenni vennero scelti per occupare tale carica e ne illustra l'azione svolta nell'ambito dell'ordine pubblico e del 'controllo sociale', con un inquadramento delle caratteristiche generali e fondamentali del cosiddetto 'sistema Metternich'<sup>9</sup>, ma anche, e soprattutto, delle peculiarità meno conosciute della declinazione 'italiana' e veneta dello stesso: ad esempio il rapporto privilegiato e di stima risalente tra il vicerè Ranieri ed il cancelliere, rapporto di tendenza lombardo-centrica, ed invece, sino al 1835, per la presenza dell'imperatore Francesco (tra lui e Metternich non vi era quasi mai sintonia sul da farsi), più equilibrato, a tutto vantaggio delle Province Venete<sup>10</sup>.

E proprio sul concetto di 'controllo sociale' vale la pena di fissare l'attenzione con una considerazione che, nello stesso tempo, anticipa però alcune riflessioni attinenti ad una nuova ricerca, attualmente in corso di svolgimento.

Infatti, nonostante la frattura rappresentata dal non del tutto indolore mutamento alla guida dell'impero nel 1835, con la morte di



Francesco I e l'ascesa al trono di suo figlio Ferdinando I (incapace di governare da sé per motivi di salute e quindi coadiuvato in realtà dai ministri Metternich e Kolowrat e dall'arciduca Ludovico, fratello di Francesco), il periodo che andò dal 1815 al 1848 fu un periodo di relativa stabilità istituzionale<sup>11</sup>, e non solo, e permette quindi di cercare di approfondire la conoscenza del funzionamento dell'amministrazione austriaca del Veneto in quegli anni, non in vista di una verità assoluta, ma di una «evidenza che forma la prova più certa della realtà concreta dell'epoca»<sup>12</sup> e tentando al tempo stesso di rifuggire almeno in parte dal rischio insito nel mestiere dello storico di «andare sempre alla ricerca



*Il Cancelliere Metternich (1773-1859) ritratto nel 1815 da Thomas Lawrence.*

di conflitti e  
caso la rivolu

## L'em

Detto que  
consenso goc  
non trascurar  
il loro ruolo (rivoluzionario  
per valutare l'  
specifico, dei

La Restau  
sumato i vecc  
di garantire e  
intensamente  
contrario dei s  
adeguatamen  
forte ascesa, n  
confronti dei c  
che sconfinava  
di un certo 'd  
innovativo ed  
e Steven Hugh  
da Claudio Po  
*Il movente*<sup>17</sup> de

Fu anche p  
'collettore di t  
minacce di 'c  
direttamente, s  
sa Padovana e  
Radetzky, con  
prmissima ba  
di stato d'asse  
procedure soi



di conflitti e ragioni che stanno alla base di mutamenti»<sup>13</sup>, nel nostro caso la rivoluzione del 1848-49 e i prodromi del Risorgimento italiano.

### L'emergenza del post '48 e la Commissione d'Este

Detto questo, però, è indubbio che dopo la metà del secolo il consenso goduto dalle autorità austriache subì una flessione. E, pur non trascurando gli importanti fattori economici che giocarono certo il loro ruolo (carestie e recessioni già in atto almeno dal biennio pre-rivoluzionario), è sull'azione di governo che va accentrata l'attenzione per valutare l'entità di tale consenso da parte della popolazione, e, nello specifico, dei 'ceti benestanti'.

La Restaurazione infatti, anche nel Lombardo-Veneto, aveva riassumato i vecchi governi, ma non era stata complessivamente in grado di garantire effettivi spazi di potere a quei notabilati locali ancora intensamente ancorati alla dimensione di antico regime (questo sì, al contrario dei suddetti vecchi governi, non rianimato), né di rispondere adeguatamente al desiderio di protagonismo di un'élite borghese in forte ascesa, né di tacitare i timori di entrambe queste componenti nei confronti dei ceti popolari e contadini (o meglio di quella loro frazione che sconfinava nella 'marginalità') o, se si vuole, del timore nei confronti di un certo 'disordine sociale' (tematica, questa, trattata con taglio innovativo ed originale dalla storiografia anglosassone di John Davis<sup>14</sup> e Steven Hughes<sup>15</sup> e sviscerata ed approfondita per il Lombardo-Veneto da Claudio Povolo nei suoi due volumi *La selva incantata*<sup>16</sup> del 2006 ed *Il movente*<sup>17</sup> del 2011).

Fu anche per questo che, dopo la destabilizzazione prodotta da quel 'collettore di tensioni' più o meno risalenti che fu il 1848-49, tra tali minacce di 'disordine sociale', a quella che gravava, più o meno direttamente, sui proprietari fondiari di parte della pianura veneta (Bassa Padovana e Polesine in primis), il governatore generale austriaco, Radetzky, con Vienna però chiaramente informata (sebbene non in primissima battuta), opportunamente sollecitato, sfruttando il regime di stato d'assedio, decise quindi di rispondere attraverso il ricorso a procedure sommarie e ad un esteso utilizzo della pena capitale,



precedentemente per lo più estranei al funzionamento del sistema giudiziario imperiale (per ciò che riguarda l'ambito del perseguimento dei reati comuni, non politici), per agire soprattutto su parte appunto della cosiddetta 'società marginale'<sup>18</sup>.

Più che le modalità delle rapine e dei furti compiuti durante il biennio rivoluzionario in quelle zone, fu dunque la durezza della repressione attuata da un organismo creato ad hoc per l'occasione, la cosiddetta 'Commissione Inquirente Militare in Este' (perché nella cittadina euganea aveva la propria sede principale, anche se la sua attività fu invece un'attività itinerante), a rappresentare la novità ed il simbolo anche di un inedito momentaneo orientamento politico-istituzionale (per quella tipologia di delitti di cui si occupò la Commissione stessa, ma non solo) rispetto al consueto *modus operandi* degli organismi di governo del Regno Lombardo-Veneto, abituati più ad «accogliere le dinamiche che animavano le forze sociali che non piuttosto ad indirizzarle o a correggerle secondo precisi obiettivi»<sup>19</sup>.

Questo fenomeno, della durata relativamente breve (un quadriennio), fu però caratterizzato da una tale intensità di azione da avere un vero e proprio effetto dirompente sulle realtà comunitarie locali interessate. Tra il 1850 e il 1854, infatti, vennero processate all'incirca 1.200 persone per atti legati a rapine o a furti pericolosi: e di queste, solo una manciata venne assolta, mentre un terzo finì fucilato e due terzi condannati a lunghe pene detentive.

Cercando di venire a capo di tali problemi, si palesa chiaramente come proprio a livello storiografico manchi totalmente uno studio specifico ed aggiornato che, focalizzando l'attenzione sul binomio criminale/'eroe locale', insista sull'attività di quel peculiare organismo di giustizia punitiva che fu la Commissione d'Este ed appunto sulle ricadute della stessa sul mondo consuetudinario delle comunità del Veneto rurale di metà Ottocento. Gli unici limitati rimandi in materia sono infatti rinvenibili in due opere su argomenti in qualche modo solo tangenti tale tematica e comunque prodotti di ricerche compiute oramai una trentina d'anni or sono, ma che conservano il merito, tra gli altri, di aver compreso l'importanza dell'operato della suddetta istituzione giudiziaria per analizzare problematiche storiche ed antropologiche di più ampio respiro<sup>20</sup>.





*L'ormai ultranovantenne Feldmaresciallo Radetzky (1766-1858)  
in un'immagine del 1857.*

Vi sono poi altrettanto datati e più recenti prodotti della ricerca di studiosi locali, che vanno in ogni caso tenuti presenti<sup>21</sup>.

L'investigazione in atto su tale argomento permette dunque innanzitutto di porre in risalto l'analisi dell'impatto politico dell'azione di uno speciale organismo di giustizia punitiva statale su di un sistema consuetudinario quale quello del Veneto rurale di metà Ottocento, anche in momenti peculiari come potevano essere le circostanze della lettura delle sentenze in pubblico o delle esecuzioni capitali; in secondo



luogo, consente l'individuazione delle figure dei criminali protagonisti dei procedimenti di tale organismo e della possibile percezione come 'eroi locali' degli stessi da parte delle comunità interessate dalla loro attività, anche per ciò che concerne soggetti particolari come quelli rappresentati da individui di genere femminile; agevola infine lo studio delle dinamiche culturali e sociali che rendevano alcune contrade di paese maggiormente impermeabili alla penetrazione dell'attività inquirente, anche con una persistenza nel negare ogni addebito pur di fronte alla minaccia dell'estremo supplizio in seguito alla confessione di correi provenienti da altre realtà geograficamente più o meno contigue.

### Epilogo: un finale già scritto?

Avviandosi alla conclusione di questo breve intervento in modo meno specialistico (meno storico-istituzionale), va evidenziato come lo stesso Claudio Magris, in quello splendido affresco sui popoli e sulle culture dell'Europa Centrale che è il libro *Danubio*, pur sullo sfondo di un'opera che resta fundamentalmente letteraria<sup>22</sup>, affermi significativamente che la politica assolutistica (o meglio neoassolutistica) adottata dagli Asburgo tra 1849 e 1860, e più in generale le tendenze alla modernizzazione accentratrice e uniformante, costituiscono appunto delle eccezioni nel secolare espletamento della sovranità asburgica, che piuttosto «amministra la resistenza che l'universalismo e il particolarismo medievale oppongono allo stato moderno... e che anziché invadere e fagocitare la società, o meglio le società, cerca di toccarle il meno possibile»<sup>23</sup>.

E così, di conseguenza, pure il termine 'austriaco' applicato all'impero, per citare ancora Magris, indicava la forza astratta di un'idea (più che la concretezza di una realtà) ed era in fin dei conti il risultato di una sottrazione, l'elemento che rimaneva una volta tolte le singole nazionalità, comune ad ognuna di esse e non identico a nessuna<sup>24</sup>, anche se sarebbe meglio dire una volta tolte le tante singole 'piccole patrie' che lo costituivano, dato che, come precisa giustamente Brigitte Mazohl, la categoria 'nazione' come elemento costituzionale fondamentale non era stata ancora completamente puntualizzata né a livello

ideale né g  
'nazionali' a  
mescolavan

E tutto ci  
in territori  
Lombardo-  
mantenuta  
napoleonica  
numerose is  
comunque c  
il suo punto  
conseguenz  
come ricorso  
Praga del 23  
(e soprattutto  
tedeschi) e c  
Ungheria, d  
storico austri  
in senso pro

#### NOTE

<sup>1</sup> Per ques  
Benedictis, *Pc*  
62-68.

<sup>2</sup> B. Mazohl  
in *Il rapporto*  
congresso di s

<sup>3</sup> Ivi, p. 100

<sup>4</sup> Per tali co  
*Veneto prequa*



ideale né giuridico, e che, come anche nel caso di altre aspirazioni 'nazionali' all'interno della monarchia, le categorie etnico-nazionali si mescolavano a quelle politico-giuridiche e a quelle dei diritti storici<sup>25</sup>.

E tutto ciò appunto fin dentro il XIX secolo e tendenzialmente anche in territori così peculiari come quelli costituenti il cosiddetto Regno Lombardo-Veneto, nel quale, da un lato, lo si ribadisce, era stata mantenuta sostanzialmente in vita l'ossatura del modello statale napoleonico (pur rimodulata, ad esempio, attraverso la presenza delle numerose istanze collegiali di cui si è detto)<sup>26</sup>, ma che dall'altro veniva comunque considerato come parte di un insieme che a Vienna trovava il suo punto di coesione e di bilanciamento obbligato. Con tutte le conseguenze del caso per lo stesso tragico destino dell'impero<sup>27</sup> che, come ricorda in uno dei suoi libri Marco Bellabarba, con la pace di Praga del 23 agosto 1866 che sancisce la perdita definitiva del Veneto (e soprattutto la cessazione di ogni legame federativo tra gli stati tedeschi) e con il successivo compromesso (*Ausgleich*) con il Regno di Ungheria, diviene una struttura politica sui generis<sup>28</sup>, che, citando lo storico austro-americano Robert Kann, solo in senso figurato, ma non in senso proprio, permette ancora di parlare di 'impero asburgico'<sup>29</sup>.

#### NOTE

<sup>1</sup> Per questo e per altri passaggi istituzionali fondamentali, si veda A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, 2001, pp. 62-68.

<sup>2</sup> B. Mazohl Wallnig, *Il Regno Lombardo-Veneto 'provincia' dell'Impero austriaco*, in *Il rapporto centro-periferia negli stati preunitari e nell'Italia unificata*, Atti del LIX congresso di storia del Risorgimento italiano, Roma, 2000, p. 98.

<sup>3</sup> Ivi, p. 100.

<sup>4</sup> Per tali considerazioni, si vedano M. Meriggi, *Potere e istituzioni nel Lombardo-Veneto prequarantottesco*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, a



cura di P. Schiera, Bologna, 1981, pp. 217-218 e M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, 1987, p. 270.

<sup>5</sup> B. Mazohl Wallnig, *Il Regno Lombardo-Veneto*, cit., p. 100.

<sup>6</sup> C. Mozzarelli, *Il modello del pubblico impiegato nel Lombardo-Veneto della Restaurazione*, in *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, a cura di F. Valsecchi e A. Wandruszka, Bologna, 1981, p. 280.

<sup>7</sup> R. Romanelli, *Gli imperi nell'età degli stati*, in *Gli imperi dopo l'Impero nell'Europa del XIX secolo*, a cura di M. Bellabarba – B. Mazohl – R. Stauber – M. Verga, Bologna, 2008, p. 39.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Nel quale, all'implacabile uniformità dell'amministrazione napoleonica, viene contrapposta l'unione di territori tenuti assieme da un vincolo di fedeltà alla dinastia. La varietà insita e viva all'interno delle diverse province imperiali non è più vissuta come un residuo fastidioso e come il fallimento del tentativo uniformatore e modernizzatore di Giuseppe II, morto troppo presto per portare a termine il proprio lavoro, ma come una caratteristica costitutiva dell'impero stesso. Tutto ciò è puntualmente analizzato da Marco Bellabarba nel suo libro appunto sulla storia dell'impero asburgico. Si veda, nello specifico, M. Bellabarba, *L'impero asburgico*, Bologna, 2014, p. 64.

<sup>10</sup> A questo proposito, si veda L. Rossetto, *Il commissario distrettuale nel Veneto asburgico. Un funzionario dell'Impero tra mediazione politica e controllo sociale (1819-1848)*, Bologna, 2013.

<sup>11</sup> A tale riguardo, si veda *ibidem*.

<sup>12</sup> M. Broers, *Prefazione*, in L. Rossetto, *Il Commissario distrettuale*, cit., p. 13.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>14</sup> Per i testi più interessanti a questo proposito, si vedano J.A. Davis, *Conflict and Control. Law and Order in Nineteenth Century Italy*, Atlantic Highlands (NJ), 1988 e J.A. Davis (a cura di), *Italy in the Nineteenth Century 1796-1900*, Oxford, 2000.

<sup>15</sup> A tale riguardo, si veda S.C. Hughes, *Crime, Disorder and the Risorgimento. The Politics of Policing in Bologna*, Cambridge, 1994.

<sup>16</sup> C. Povolo, *La selva incantata. Delitti, prove, indizi nel Veneto dell'Ottocento. Saggio di etnografia giudiziaria*, Verona, 2006.

<sup>17</sup> C. Povolo, *Il Movente. Il giudice Bernardo Marchesini e il processo per l'omicidio di Giovanni Rama (1831-1833)*, Verona, 2011.

<sup>18</sup> Da sempre, tra l'altro, a questo proposito, si era tentato di agire sia con l'adozione di misure preventive, come il cosiddetto 'precetto politico', la deportazione, l'arruolamento forzato, sia appunto repressive, quali quelle previste dal codice penale del 1803; l'applicazione di queste ultime, però, non aveva prodotto gli effetti sperati, non solo per le caratteristiche 'garantiste' della normativa in vigore, ma anche per le scarse competenze di taluni dei soggetti chiamati ad utilizzarla, nonostante alcune significative modifiche apportate alla stessa normativa dal luglio del 1833.

<sup>19</sup> C. Povolo, *Il Movente*, cit., p. CXIV.

<sup>20</sup> A tale riguardo, si vedano P. Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi. Proteste contadine in Veneto e Friuli 1814-1866*, Verona, 2011 (1981) e P. Ginsborg, *After the*

*Revolution: the Age of the Risc* e P. Ginsborg, di un vivo inte

<sup>21</sup> A titolo di giudizio statar della Commiss "Studi Polesar Padovana e ne margine del Gi e cultura", 201

<sup>22</sup> E questo con la storiog testi scritti, ne gli strumenti riprendere so americano Ric London, 1998.

<sup>23</sup> C. Magris

<sup>24</sup> A questo

<sup>25</sup> A tale rig pp. 110-111.

<sup>26</sup> Secondo (1814-1848), (amministrati l'amministrati

<sup>27</sup> «È evidente (concezione er dei Länder imp stato del XIX

varietà dei diri che avrebbe ai sempre più. C secolare dell'A Lombardo-Ven

<sup>28</sup> A questo 151.

<sup>29</sup> Si veda F 411. A tale rig sul suo legam d'assedio, sull costruzione di sostanziale fal estera e di god M. Bellabarba



*Revolution: bandits on the plains of the Po 1848-1854*, in *Society and Politics in the Age of the Risorgimento. Essays in honour of Denis Mack Smith*, a cura di J.A. Davis e P. Ginsborg, Cambridge, 1991, pp. 128-151; Paul Ginsborg è testimone, tra l'altro, di un vivo interesse della storiografia anglosassone in materia.

<sup>21</sup> A titolo puramente esemplificativo, si vedano A. Soster, *Il brigantaggio e il giudizio statario in Este*, Este, 1960; L. Lugaresi, *Il brigantaggio criminale e l'operato della Commissione in Este nel Dipartimento del Polesine di Rovigo (1851-1856)*, in "Studi Polesani", 1976, n. 1, pp. 24-33; L. Piva, *O soldi o vita! Brigantaggio in Bassa Padovana e nel Polesine alla metà dell'Ottocento*, Este, 1984; G. Cappellari, *Note a margine del Giudizio Statario in Este (1849-1853)*, in "Terra d'Este: rivista di storia e cultura", 2017, n. 54, pp. 33-54.

<sup>22</sup> E questo va sempre tenuto presente, perché la letteratura, anche se condivide con la storiografia degli elementi in comune, non ultimo quello di un corpus di testi scritti, ne differisce per una caratteristica fondamentale: è un'arte, e come tale gli strumenti migliori per interpretarla e valutarla sono di natura estetica. Per riprendere solo alcune considerazioni espresse, tra gli altri, dallo studioso americano Richard Posner nel suo R.A. Posner, *Law and Literature*, Cambridge - London, 1998.

<sup>23</sup> C. Magris, *Danubio*, Milano, 2011 (1986), pp. 286-287.

<sup>24</sup> A questo proposito, si veda ivi, p. 391.

<sup>25</sup> A tale riguardo, si veda B. Mazohl Wallnig, *Il Regno Lombardo-Veneto*, cit., pp. 110-111.

<sup>26</sup> Secondo M. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna, 1983, p. 198: «Se Napoleone aveva reso esecutiva (amministrativa) anche la giustizia, il governo austriaco fece giudiziaria anche l'amministrazione esecutiva».

<sup>27</sup> «È evidente, che una concezione 'transnazionale' dell'impero austriaco (concezione ereditata dal Sacro Romano Impero) sulla base dei diritti tradizionali dei *Länder* impostisi a livello storico, non era più possibile nella concezione dello stato del XIX secolo. Viceversa, le 'nazioni', come elementi costituzionali nella varietà dei diritti dei *Länder*, non si potevano istituire con la velocità e la facilità che avrebbe auspicato una logica dello stato nazionale che andava imponendosi sempre più. Questa era, e rimase, la contraddizione fondamentale e l'ipoteca secolare dell'Austria fino al suo definitivo tramonto»: B. Mazohl Wallnig, *Il Regno Lombardo-Veneto*, cit., pp. 110-111.

<sup>28</sup> A questo proposito, si veda M. Bellabarba, *L'impero asburgico*, cit., pp. 149-151.

<sup>29</sup> Si veda R.A. Kann, *Storia dell'impero asburgico (1526-1918)*, Roma, 1998, p. 411. A tale riguardo, anche sul progetto neoassolutistico di Francesco Giuseppe, sul suo legame con il mondo militare e con le perduranti situazioni di stato d'assedio, sulle politiche dei governi Schwarzenberg e Bach, sul progetto di costruzione di un *Gesamtstaat*, e cioè di uno stato unitario austriaco, e sul suo sostanziale fallimento pure per l'impossibilità pratica di condizionare la politica estera e di godere così di un favorevole clima internazionale, si rimanda ancora a M. Bellabarba, *L'impero asburgico*, cit.